

rock

POLMONITE: ANCHE SANTANA E MOBY ANNULLANO CONCERTI A HONG KONG

Dopo i Rolling Stones, anche Carlos Santana e Moby hanno annullato i concerti che avrebbero dovuto tenere ad Hong Kong per l'epidemia di polmonite atipica che ha colpito la zona. Santana avrebbe dovuto esibirsi a Hong Kong l'11 aprile prossimo e ha annunciato sul suo sito internet che terrà invece un concerto a Osaka, in Giappone. Moby ha annullato due esibizioni, una il 3 aprile a Hong Kong, l'altra a Singapore. Ieri l'altro i Rolling Stones hanno annunciato di aver cancellato, sempre a causa dell'epidemia, i concerti previsti a Pechino e Shanghai, oltre a quelli già organizzati ad Hong Kong.

lirica

MUTI LANCIANO IL «FIDELIO» DI BEETHOVEN CONTRO LE BOMBE INTELLIGENTI

Rubens Tedeschi

Il caso ha voluto che la «prima» del Fidelio all'Arcimboldi coincidesse con le stragi provocate dal governo americano per fini tutt'altro che limpidi. Non è stato però il caso, ma una meditata decisione alla direzione della Scala, a dedicare la serata «alla pace e alla fratellanza tra i popoli». Il teatro milanese si unisce così ai milioni di uomini e di donne che, in tutto il mondo, rifiutano la violenza delle armi come alternativa alla ragione. Ed esprime questa convinzione con il capolavoro di Beethoven, nato anch'esso in tempo di guerra, in una Vienna occupata dalle truppe napoleoniche che, partite per liberare i popoli, avevano finito per opprimerli.

Il messaggio, valido allora come oggi, è ancora più comprensibile ai giorni nostri, liberati dai dubbi

provati, all'inizio dell'Ottocento, dalla dirompente novità della musica. Non senza motivo Beethoven si affanna per oltre un decennio a migliorare la sua univa opera teatrale, accumulando due volumi di studi preparatori, tre versioni, nel 1805, 1806 e 1814, oltre a quattro ouvertures. Celebre, tra queste, la monumentale Leonora n.3 che, Muti, secondo l'uso ormai consolidato, inserisce fra la prigione dell'innocente e la sua gloriosa liberazione; dovuta, questa, al coraggio della sposa che, in vesti maschili, si introduce nell'oscuro carcere. Significativamente l'Inno all'amore coniugale e alla giustizia universale corona il capolavoro nel finale della Nona Sinfonia, chiarendone il significato universale. E, fatalmente, il messaggio artistico lascerà perplesso i contempora-

nei prima di convincere i posteri con la sua luminosa potenza.

Ora, nei giorni in cui le bombe «intelligenti» tentano di sostituire una soluzione razionale, Muti riprende il «suo» Fidelio, dimostrando la medesima convinzione con cui lo diresse alla Scala nel Sant'Ambrogio del 1999. Anche se gli anni non hanno migliorato la notturna regia di Werner Herzog e la massiccia fabbrica-prigione di Ezio Frigerio, nate da intenzioni solo in parte realizzate, l'impegno musicale compensa le peccate dell'allestimento. Muti è al meglio nell'esaltare l'eroismo e la sofferenza in un crescendo di tensione, culminante nell'arco sinfonico della terza Leonora e nel festoso corale della liberazione. In questa cornice, l'ardua vocalità beethoveniana, anti-

cipatrice degli infuocati ruoli romantici, trova in un'eccellente compagnia la necessaria realizzazione. Prima assoluta. Waltraud Meier realizza con potente drammaticità il tremendo ruolo di Fidelio dando (nonostante qualche ombra vocale) un magnifico rilievo al personaggio della donna fragile sorretta dalla forza dell'animo. Al suo fianco Robert Dean Smith è il nobile Florestano, prigioniero ma non dom, e Eike Wilm Schulte un Pizzarro di vigorosa malvagità.

Poi, nella corona delle figure minori, Hans Tschammer spicca come ambiguo Rocco, assieme a Laura Aikin e Matthias Klink (Marzeline e Jaquino). Tutti applauditi senza risparmio, a scena aperta e alla fine, con un trionfo particolare per Muti.

Altro che vergine, quel cd è un pirata!

Diritti d'autore per compact disc, audiocassette e dvd non registrati: l'ultima scusa per un nuovo balzello

Silvia Boschero

ROMA Da domani, se zia Gina vorrà andarsi a comprare una bella audiocassetta per registrarci i vagiti della sua neonata nipote, dovrà pagare qualcosa in più, 23 centesimi per l'esattezza. Già perché sotto le mentite spoglie di zia Gina potrebbe nascondersi un pirata musicale, intento a commercializzare la dolce voce della nipote inspiegabilmente protetta da diritto d'autore. Lo prevede un decreto approvato due giorni fa dal Consiglio dei ministri che (ricependo una direttiva comunitaria) ha deciso un aumento del costo di cd, audiocassette, dvd vergini, ovvero quei supporti che il malvagio pirata latente che è in noi utilizza per registrare copie personali di musica, file dati, film e quant'altro. Una sorta di «diritto d'autore preventivo» a cui neppure Philip K. Dick avrebbe mai pensato.

Il decreto approvato, presentato dai ministri Buttiglione e Urbani, non parla solo di aumento dei prezzi dei supporti analogici e digitali vergini, ma legifera anche in materia di commercio elettronico, ovvero quello su Internet. Il supermercato che la signora Gina ancora non ha imparato ad usare, ma i suoi figli sì. Qui le associazioni dei consumatori come Altroconsumo sono soddisfatte soprattutto «per quanto riguarda le informazioni che il venditore via Internet è tenuto a fornire ai consumatori (indirizzo fisico e non solo vir-



tuale, impegno a rispettare eventuali codici di condotta, trasparenza sui prezzi eccetera)», ma anche per un'altra serie di specifiche: regole precise sul momento della conclusione dei contratti e la possibilità delle organizzazioni delle imprese e delle associazioni di consumatori di promuovere codici di condotta sul commercio elettronico anche se ancora non viene affrontato il problema della sicurezza dei pagamenti via Internet. Ma questo non riguarda ancora zia Gina, che al momento continua a chiedersi perché i soldini spesi in più per la sua audio-cassetta, quei soldini che il legislatore chiama «equo compenso» (equo per chi?), andranno nel calderone dei diritti d'autore equamente distribuiti a Lucio Dalla, Eros Ramazzotti e i signori nessuno che fanno musica in Italia (artisti, interpreti, esecutori, autori).

C'è da dire che l'equo compenso non è una novità per il nostro sistema (c'era una legge del 1993), ma la legislazione è stata rinnovata con l'arrivo delle nuove tecnologie (per questo sono stati inseriti cd, dvd, cassette per mini disc) e il compenso aumentato: 23 centesimi per le audiocassette, 29 per mini-disc e cdR, e 29 per Dvd per ogni ora di registrazione. Della serie: se un cd registrabile si aggira intorno agli 80 centesimi, tra poco costerà 1 euro e 10.

E mentre le associazioni dei consumatori insorgono (da Altroconsumo, commentano: «la disciplina sul diritto

d'autore limita ciecamente e in modo anacronistico la libertà individuale di fruire di opere musicali, video, non potendole più duplicare o riprodurre liberamente per usi privati»), zia Gina si fa qualche domanda: se ho già acquistato, e a caro prezzo, un cd originale, perché devo pagare di nuovo per il diritto alla copia? E ancora: se uso questo benedetto cd per registrare i vagiti di mia nipote perché devo dare i soldi ad Eros Ramazzotti? Perché oggi in Italia si copia troppo signora Gina, rispondono autori, interpreti ed esecutori, e dobbiamo compensare con un «equo» indennizzo, dove l'equità sta a significare che non pensiamo che zia Gina sia una pirata musicale, ma nel caso lo fosse... (ecco la presunzione di colpevolezza di cui sopra). Prima che la nostra eroina cominci ad alterarsi, formula velocemente un cattivo pensiero. Provocata, si fa furba, e arrivata la legge trova subito l'inganno: sta già importando cd registrabili da Taiwan in maniera illegale, il prezzo, si sa, è infinitamente inferiore. Oltre alle amiche della canasta però, zia Gina ha qualcun altro dalla sua parte, i produttori di supporti multimediali, che temono l'esplosione di un nuovo mercato piratesco: quello dei supporti appunto. Immaginatevi, sullo stile di quello che succede con i sequestri di cd piratati, enormi pire infuocate con cd vergini. Un'immagine altamente metaforica.

Ringo se la prende con McCartney «Accreditarsi le canzoni dei Beatles è stata un'operazione subdola»

LONDRA L'amicizia, i dvd, l'Anthology ma anche qualche frecciata velenosa. Ad alimentare il lungo capitolo delle liti all'interno dei Beatles ci ha pensato Ringo Starr: che, alla vigilia dell'uscita dei dvd Anthology sulla storia dei Fab Four e nei giorni della pubblicazione del suo nuovo album Ringorama, ha criticato Paul McCartney per la sua decisione di aver voluto capovolgere i «credits» nelle canzoni dei Beatles sul nuovo album dal vivo Back in the world. Come è noto, McCartney è riuscito ad ottenere l'inversione dei credits sul suo nuovo album live per alcune canzoni dei Beatles che risultano composte non più come nella tradizione «Lennon-McCartney» bensì «McCartney-Lennon». Ringo Starr è contrariato con McCartney per aver preso la decisione di capovolgere i credits senza avere il permesso della vedova di John Lennon, Yoko Ono. «Il modo in cui Paul ha preso quella decisione è stato subdolo - ha detto il 62enne Ringo - Era da anni che Paul voleva invertire l'ordine dei nomi nelle canzoni, non entro nel merito delle sue ragioni. Ma ho sempre pensato che avrebbe dovuto fare una cosa del genere con il permesso ufficiale di Yoko. Invece non lo ha fatto. È stato un modo sbagliato di agire». Ringo ha da poco fatto uscire Ringorama, il suo nuovo disco contenente tredici nuove canzoni e collaborazioni di prestigio come quelle di Eric Clapton, David Gilmour dei Pink Floyd e Willie Nelson. Il disco contiene anche Never without you, una ballata emozionante dedicata all'amico George Harrison e impreziosita da un assolo di Clapton.

Ventitré centesimi a copia in più: una sorta di «equo compenso» preventivo... Già, ma per chi?

”

È qui la libertà: Shorter nelle viscere del ritmo

Francesco Mändica

Il sassofonista Wayne Shorter



RAVENNA «Crossroads» è un bel festival itinerante. Un festival che porta in tutta l'Emilia Romagna musica di qualità, evangelizzando teatri e località di solito non toccate dai grandi eventi culturali. Jazz soprattutto, con accostamenti atipici, ensemble prestigiosi, esperimenti d'aspirante, collaborazioni inedite, sorprese. Imola e Ravenna sono state le città che hanno ospitato i due ultimi appuntamenti. Nel teatro di Imola (sì, proprio quello da dove Antonio Gramsci diede vita alla sua avventura politica) la fanfara macedone Kocani orchestra, già a fianco di Vinicio Caposella, ha incontrato Paolo Fresu ed Antonello Salis. Il pubblico, si è sperticato, prima per attaccare le bandiere della pace (tantissime!), poi per applaudire questa strana zingarata dove il cantante ha improvvisato suadenze da danza del ventre e il ritmo veniva scandito da una grancassa impazzita, capace di un funky sfrenato con una semplicità sconcertante. Inutile dire che la fisarmonica di Antonello Salis si è sposata a meraviglia con l'atmosfera da balera di Skopje, così come gli interventi di Fresu hanno soffuso il tutto di un'aura da romanzo d'appendice, dove il suo flicorno è il capitolo centrale, la pagina di svolta. Il concerto di Ravenna ha visto protagonista il quartetto di Wayne Shorter (Danilo Perez al pianoforte, John Patitucci al contrabbasso, Brian Blade, batteria) e senza indugi si deve dire che se c'è un gruppo di jazz da ascoltare dal vivo, oggi, è questo. Tea-

tro occluso da bocche aperte per un'ora e mezzo di concerto intenso, violento, assolutamente godibile. Quello che impressiona è la totale libertà, il continuo cercarsi: la musica del gruppo è un'esperienza totale dove immergersi cercando scampoli di libertà. E non se ne esce da questo suono intenso che non solo il sassofono di Shorter

ma tutto il gruppo produce: siamo in mezzo ad un generatore elettrico dove le scariche non devono mai cessare. Ed è anche una musica intelligente, che titilla i sinapsi, che istiga un ascolto attento: i brani partono con una figurazione ritmica, che diventa poi una melodia, può essere ancestrale o presa da Broadway, non si

sente l'esigenza di analizzare, perché è già troppo tardi, è già copula fra basso e batteria, e già altrove.

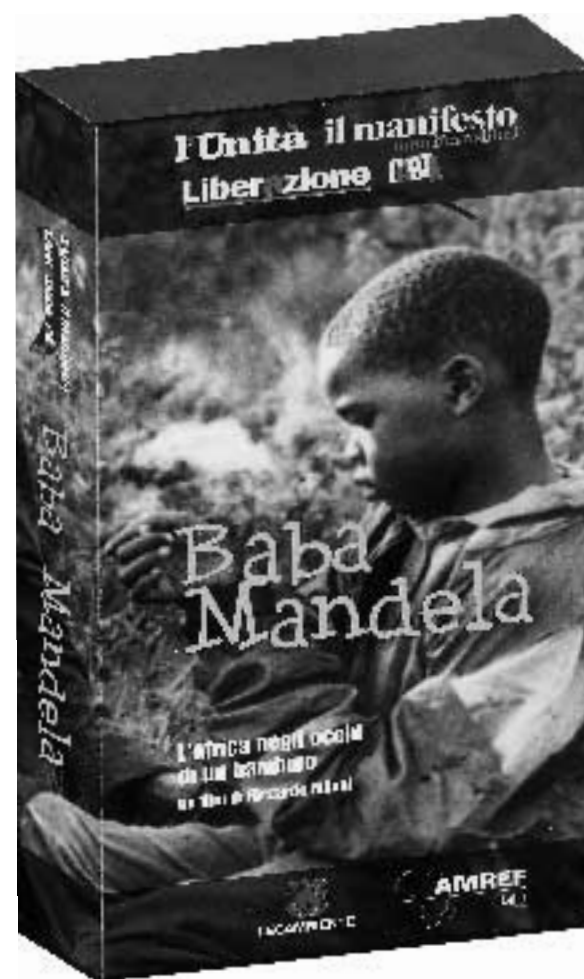
Shorter cambia, si alterna spesso fra sassofono soprano e tenore, sembra non essere lui a decidere, ma il momento, la scarica adrenalinica che in quell'istante il gruppo ha generato. Il suo non è virtuosismo: a volte il suono esce malamente, con qualche soffio esausto, a volte il flusso non si arresta e lui stesso sembra stupirsi, staccandosi dallo strumento, appoggiando stupefatto la schiena lungo l'ansa del pianoforte. Non c'è tempo per applaudire, la musica prosegue per la sua strada, senza pause, senza l'intervallo da circo. Ma i numeri ci sono, c'è un gruppo che corre continuamente sul filo, che non suona per divertire, né per farti raggiungere vette nirvaniche, ma per suonare. E basta. Nel gruppo c'è anche la promessa del batterismo moderno: un ragazzo della Louisiana cresciuto a fagioli rossi e gospel di cui sentiremo parlare: si chiama Brian Blade. Blade è in inglese qualcosa di acuminato, una lama. La sua veemenza alla batteria fa pensare ai soprannomi da paese. Una lama di luce riverbera dai piatti, tutto quadro. Tre bis, fra cui una versione «psichedelica» di un vecchio classico di Shorter come *Ju Ju*, qualche inchino, molta ritrosia. Chi sta sbarrandosi dai palchi si chiede cosa abbiano da inchinarsi questi grandi della musica improvvisata. Verrebbe da ricambiargli la riverenza, con quella deferenza che si riserva per le grandi occasioni, quelle in cui il vestito buono ancora ha ancora un senso.

Una discarica di compact disc



Baba Mandela

Un film di Riccardo Milani



in edicola a € 4,50 in più

con I Unità il manifesto
Liberazione

Kevin, il protagonista ha otto anni e per lui il mondo finisce ai margini di una discarica di Nairobi. Il viaggio che intraprende è una vera e propria iniziazione e scoperta del proprio Paese. Al ritorno scriverà a Nelson Mandela: «Baba Mandela...»